

Mai Tacli

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive, si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo (Via Lambertesca, 11 - Tel. 287.267 - Ab. 475.864) - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 5/24426 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registrato presso il Tribunale di Firenze al N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: A.G.M. di Firenze

amici miei

IV RADUNO DELLA CROCE DEL SUD, TUTTI DI ASMARA

Nessuno sa, o almeno io non so, in quale proporzione viene distribuita, nel tempo, la felicità: tanto la felicità quanto l'infelicità hanno una loro collocazione misteriosa. Penso però che tutti noi, dopo Roma, dopo quei due meravigliosi giorni del raduno, abbiamo tratto la conclusione che è doveroso custodire con cura i brevi tempi di felicità per renderli utili anche nei periodi meno favorevoli.

Voglio chiudere un discorso sospeso. Mi riferisco alla lettera di Giampaolo Azzoni che abbiamo pubblicato due numeri fa ed ad altre lettere ricevute, più o meno sullo stesso tono. A Roma ho parlato con alcuni amici sull'argomento. Per la verità le opinioni sono state tutte concordi con la sostanza della lettera che Adriana Fezzi ci ha inviato e che di seguito pubblichiamo. Voglio solo precisare che le mie affermazioni in proposito, nell'ultimo editoriale, erano esclusivamente rivolte a considerare l'opportunità di un aiuto umanitario al popolo eritreo. E questo non per mettere in pace la coscienza, che in pace è già, né per alcun risarcimento. Consideriamo soltanto il fatto che molti italiani, dopo un'intera vita di lavoro e sacrificio, hanno dovuto lasciare l'Eritrea perdendo tutto.

Ed ecco cosa ci dice Adriana:

Caro Marcello,
ho ricevuto solo pochi giorni fa l'ultimo Mai Tacli. L'ho sfogliato e letto sempre con la stessa avidità e lo stesso piacere, ma è la seconda volta che vi scorgo qualcosa che stuzzica il mio spirito polemico. Non voglio farmi prendere la mano, ma sento che tutto sommato se c'è chi vi spinge a dare al nostro giornalino un contenuto più impegnato, è pur giusto che chi non condivide questo punto di vista ve lo faccia sapere. Credo che il successo che ha avuto la vostra iniziativa è dovuto a qualcosa che nulla ha a che vedere con l'impegno, a qualunque genere di impegno si voglia alludere. Che cosa ci ha entusiasmato tutti? Il leggere il nome di amici cari, il rivedere e rivederci in fotografie dimenticate, il sentir ricordare fatti ed episodi della nostra giovinezza, il tornare indietro e rinfrescare ricordi assopiti e talvolta scomparsi che un nome, un volto, un fatto, ha riportato vivi nella nostra memoria. È un bagaglio di esperienze che riemergendo riprende corpo, è una ricchezza che se dimenticata non serve più a nessuno. Questo è moltissimo e questo è l'impegno che Mai Tacli deve prendere e mantenere: l'impegno di aiutarci a sopportare ciò che non ci piace, a superare le difficoltà di tutti i giorni, a valutare nella giusta ottica il presente nel ricordo del passato
(segue in seconda,

...quanti amici!

Da tempo con il mio compagno di scuola Marcello Liberati, anch'esso residente a Firenze e con Agnoli pure compagno di classe al Ginnasio Liceo Ferdinando Martini (non ce n'erano altri) avevamo combinato la gita in macchina per correre al raduno di Roma. Un improvviso disguido non ce lo ha permesso ma ho avuto comunque la gioia di fare il viaggio in treno con il nostro caro Preside, Professor Ponzanelli e la sua signora e la professoressa Albera. Anche se gli anni sono passati - e ne sono passati parecchi purtroppo - l'affetto, la devozione che mi legano loro, il comune entusiasmo, il comune destino di ex asmarini accompagnati da una maggiore saggezza dovuta - purtroppo - all'età, ci fanno sentire uniti a loro come non mai.

Siamo giunti a Roma senza accorgersene. Un taxi e via felici... scuola come allora.

All'entrata dell'Albergo già molte persone parlavano concitate e con una gioia negli occhi frutto di una scontata amicizia che traspariva palese dalle loro espressioni. Erano persone che sicuramente parlavano di cose avvenute e vissu-

te insieme trenta o quarant'anni fa.

Fra loro entravi anch'io: fu come se una dolce nuvola rosa di ricordi mi avvolgesse e improvvisamente, a tratti, ma compiutamente, ho rivissuto la mia vita dai 14 anni in poi.

Ricordi cari; quanti! Momenti di entusiasmo; tanti! Affetto sincero; Amici! Atmosfera di comprensione, di dedizione, di altruismo. È vero, anche adulti, anzi proprio da adulti, ritroviamo e rinforziamo la nostra passata amicizia. Ritroviamo in quel periodo trascorso in Asmara non solo la gioia della giovane età, ma qualcosa di immensamente più grande: il ricordo degli anni passati, di un'amicizia che, anche attraverso dolori, pene, disillusioni, ci aiutano a vivere ancora oggi.

Il ritmo della vita è cambiato. È frenetico. Non c'è posto per le amicizie, per i sentimenti, quelli veri. Ma il sentimento profondo di una sincera unione che fu fra noi tutti, veramente tale ed immutato lo proviamo nel rivederci e ci serve di sprone, vorrei dire di esperienza fattiva, nel nostro nuovo ruolo di esseri ormai fatti che hanno dato

parte di loro stessi dal compimento degli esami e su, su, attraverso la guerra, i mutamenti di una terra amata, il dolore nel doverla lasciare, il coraggio nel saper ricominciare.

E riconobbi i visi di un tempo; mi sentii abbracciare, chiamare da una parte e dall'altra. Rividi amiche care con le quali avevo studiato e giocato e poi lavorato. Il caro Magherini con il quale avevo iniziato a recitare nella Studentesca. Mi chiese se ricevevo le sue cartoline da tutto il mondo. Italiano Giordano mi chiamò: "Guarda Orietta chi c'è"! Era Pier Antonio Missio di cui molti ancora ricordavano le prodezze sportive come portiere. Io, in particolare, il fatto che mio padre, ufficiale nella grande guerra, aveva portato al riparo suo padre. E il fatto divenne strano perché si ripeté analogo quando lui giovane tenente, nell'ultima guerra, si rifugiò in casa mia per sfuggire alla cattura.

Ci siamo ritrovati con l'avvocato Latilla e con sua moglie che noi compagne ricordiamo con il nome di Scoma. Un caro abbraccio. Chissà se in quel momento i nostri
(segue a pag. 3)



Foto di gruppo davanti all'Hotel Midas di Roma in occasione del IV Raduno degli asmarini organizzato dal Club "La Croce del Sud, tutti di Asmara". Al centro, fra gli altri, la prof. Giannina Costa, la prof. Galli Martinelli, il Presidente del Club, Giancarlo Andreasi e Anna Maria Miserocchi.

SIAMO TUTTI DI ASMARA

AGGIORNAMENTI

BRANCATO Umberto - Via Agogna, 41 - Novara
 FEZZI Alessandro - Via Battistello Caracciolo, 93 - Tel. 210.396 - Napoli
 GAROLLA Federico - Via Bramante, 8 - Tel. 02/349.1769 - Milano
 MANCUSI Dr. Ing. Giorgio - Via Monte Cicoriario - Roma
 OLIVA Ing. Luciano - Via Agadir, 16 - Scala C - Metanopoli (Milano).

NUOVI INDIRIZZI

ADDONIZIO Attilio - Pensione Phoenicia - Via Milano, 20 - Roma
 AIMAR Enza - Fossano (Cuneo)
 AMMANNITO Gino e Luciana - Via Agnifili, 24 - L'Aquila
 APICELLA Bonaventura - Via Manlio Torquato, 79 - Roma
 AVETA Gennaro e Irene - Via Cimitile, 6 - Nola (Napoli)
 BANIN Israel Mahalla - Galleria Buenos Ayres, 3 - Milano
 BARTOLI Alfredo - Via del Pantano, 15 - Casellina (Scandicci)
 BENEDETTO Giovanni e Sara - Via Farini, 33 - Lecce
 BENINTENDI Giuseppe - Via Rimebranze - Pinerolo (Torino)
 BEVILACQUA Chiabrero Alda - Via F. Coletti, 2 - Roma
 BONELLI Umberto - Via Anapo, 28 - Roma
 BONETTO Franco - Via Circonvallazione - Rivoltella Sul Garda (BS)
 BONGO Antonio - Via Locatelli, 6 - Ciampino (Roma)
 BONO Evelina - Via Campi Flegrei, 23 - Roma
 BUCCI Grossi Maria - 9606 Bolton Rd. - Los Angeles, 90034 California (USA)
 BUFOLI Battista - Piazzale Roma, 30 - Sarezzo (Brescia)
 CAMERINO Gerly - Viale Bianca Maria, 41 - Milano
 CAMINITO Giulio - Via Portuense, 712 - Roma
 CENTURIONI Ennio - Via dell'Acqua Bullicante, 351 - Roma
 COLOMBATTO Giuseppe - Via XXIV Maggio, 8 - Rivoli (Torino)
 CONSALTER Nereo - Via Bergamo, 18 - Laigueglia (Savona)
 CORBEZZOLO Alberto - Via Tor de Schiavi, 151 - Roma
 CORONATI Ilona e Lidio - Via Cipro, 10 - Tel. 638.0958 - Roma
 CROVA Remo - Corso Duca degli Abruzzi, 91 - Torino
 CUCCHI Gino - Via Trionfale, 8322 - Roma
 D'ANNA Gina - Pensione "Il Nido" - Via Magenta, 39 - Roma
 D'APRILE Palmira (Lussi Palmy) - Via Attilio Lebeone, 16 - Roma
 DELFINO Nino - 68 Carsbrook Str. - Sydemman 2192 - Johannesburg (Sud Africa)
 DE LUIGI Ugo - Via Casamicciola, 44 - Marina di Massa
 DI CERBO Arcangelo e Matilde - Via F. Lucchini, 10 - Roma
 DI DIO Rosso - Via Turi, 31 - Roma
 DI IASIO Nino - Via Monteverdi - Casa Regina - Latina
 DOMINIONE Carlo - Via E. Togni, 74 - Broni (Pavia)
 FANZINI Anna - Via Pirago, 37 - Longarone (Belluno)
 FEDI Emilio - Via Cassia, 1020 - Tel. 36.68.422 - Roma
 FEDI Lilliana Felici - Via Cassia - Tel. 37.88.211 - Olgiata (Roma)

FERRARI Severino - Operation Manager - Real Estate Bank of Kuwait - P.O. Box 22.822 - Kuwait (Arabian Gulf)
 FONTOLAN Domenico - Corso Orbassano, 266 - Torino
 FRAGALE Pasquale - 30 Steyn Str. - Observatory - Johannesburg (Sud Africa)
 FRIZZO Celestina - Palazzo Poste, 11 - Arzignano (Vicenza)
 FULGINI Andrea - Via Ippolito Nievo, 3 - Latina
 GALLOTTI Faccio Anna Maria - Via Isonzo - Cond. Gianluca - Padova
 GANDOLFI Diego - Via Condotti, 91 - Roma
 GARBARINO Marcella - Via Casilina, 104 - Ceprano (Frosinone)
 GARRUCCIO Mario - Via Riccardo De Paolis, 4 - Roma
 GATTI Ada - Via Farfa, 38 - Roma
 GATTI Giuliano - Via Luzzatti, 17 - Trezzano sul Naviglio (Milano)
 GIAGNACOVIO Mario - Via Tor de Schiavi, 151 - Roma
 GIORGINI Giancarlo - Via Dentici, 16 - Tel. 0383/40267 - Voghera (Padova)
 GREGO Carlino - Alameda Franca - 1329 - Apt. 102 - San Paolo, SP (Brasile)
 GUARINO Saraceno Carmelina - Via A. Giannattasio, 54 - Solofra (Avellino)
 GUASCO Adriano - Via XX Settembre, 53 - Cuneo
 GUIDORO Anna Maria - Via S. Pietro, 20 - Castel San Pietro Terme (Bologna)
 JACOVACCI Settimio - Via Claudio Asello, 45 - Roma
 LAMORTE Donato - Via Enrico Mazzoccolo, 8 - Roma
 LATERRA Salvatore - Via dei Noci, 81 - Roma
 LICANDRO Niccolò - Via Trieste, 22 - Padova
 MAISTO Pasquale e Adriana - Via Montanelli, 123 - Pisa
 MANETTI Baroni Ezio - Via Federico Paolini, 56 - Tel. 660.2667 - Ostia Lido (Roma)
 MANGANARO Alfio - Via Genserico Fontana, 5 - Tel. 347.180 - Roma
 MANZATO Enzo e Marisa - Via Giuseppe Sacconi, 51 - Roma
 MARANTONIO Emma - Viale Arigo Boito, 31 - Roma
 MARCHESI Guido - Parco S. Paolo, 21 - Napoli
 MASSA Ravasini Elena - Via Paolo Poggi, 26 - San Lazzaro (Bologna)
 MENOZZI Attilio - Via Dario Niccodemi, 5 - Milano
 MIGNECO Teresa - Via A. 25 - Ferro di Cavallo - Perugia
 MILENI Mario - Direttore Banca D'Italia - Caserta
 MOLINARI Silvana - Via Boccaccio, 31 A - Imola (Bologna)

MORMINA Gaetano - Via Carducci, 19 - Avola (Siracusa)
 MOZZI Maria - Via IV Novembre, 80 - Viareggio (Luca)
 NEVOLA Antonio e Anna - Via Cristoforo Colombo, 21 - Avellino
 ONGARO Mirna Scaravaglio - Via 3 Febbraio, 1 L - Carpi (Modena)
 ORSELLI Fernando - Via A. Montagna, 13/8 - Ostia (Roma)
 PETROU Sorace Byron e Maria - 1082 Godman Street - Killen, Tx 76541 - USA
 PICCIONI Teresa - Via B. Croce, 3 - Int. 16 - Alasio (Savona)
 PINNA Peppino D. e Maria - Via G. Testa - INA Casa Isolato 11/3 - Fuorigrotta (Napoli)
 POLLARA Fiorello e Elena - Via Vasanello, 21 - Roma
 PORATI Francesco - Via Giovanni XXIII - Cogollo del Cengio (Vicenza)
 RICCOBONI Antonio - Via Washington, 1 - Milano
 ROCCHI Armando - Viale Manzoni Isolato 471 NI - Messina
 ROVELLI Franco - 54 Klip Str. - Observatory - Johannesburg (Sud Africa)
 SABA Francesco - Via dei Gonzaga, 159 - tel. 62.51.175 - Roma
 SABA Paolo - P.O. Box 870 - Lagos (Nigeria)
 SARACENO Francesco e Maria - Via Garibaldi, 154 - Reggio Calabria
 SAVE Prof. Wanda - Via Cecilia, 55 - Roma
 SERAFINI Mirella - Via Trento, 82 - Salerno
 SERRA Dario - Seconda traversa Galileo Galilei, 10 - Tel. 73.13.472 - Arsano (Napoli)
 SFORZA Prof. Mattia - Via Peralba, 16 - Roma
 TABACCO Giuseppe - Via Pietramellara, 1/3 - Bologna
 TAGLIETTI Malachia - Antonio Lira, 1164 - Joao Pessoa - PB (Brasil)
 TANGO Renato - Pensione St. Moritz - Via Nazionale, 51 - Roma
 TANZI Mario - Borgo Scacchini, 9 - Parma
 TINGHINO Pier Luigi - Via Tito Speri, 5 - Ferrara
 TONI Luigi e Pina - Via Ricchioni, 20 - Bari
 TRINGALI Piero - P.O. Box 1564 - Addis Abeba (Etiopia)
 TUFFOLON Piero - Via V. Monti, 8 - Roma
 VALBONESI - Pensione delle Rose - Silvi Marina (Teramo)
 VANNOZZI Quinto e Susanna - Via Giovan Battista Somis, 8 - Roma
 VIGO Giacomo - Via Porto, 50 - Tel. 273.082 - Bologna
 VIOLA Biancalisa Mez - Via Guinizelli, 56 - Roma

ZANA Mila - Via S. Bartolomeo, 25 - Salò
 ZANOLA Bonetti Giacomo e Bruna - Via Circonvallazione - Rivoltella sul Garda (Brescia)

AMICI MIEI (segue)

sato, senza false esaltazioni, ma con senso critico sereno. Qualunque altro impegno, politico e sociale, si voglia dare a questo giornale, lo tramuterebbe in un discutibile e criticabile pezzo di carta come ce ne sono tanti, che in fondo non gioverebbe a nessuno e che forse porterebbe amici di oggi a non esserlo più domani.

Il compito è molto più arduo, perché è verissimo che è facile cadere nel patetico, è facile travisare una realtà passata che vista attraverso i ricordi piacevoli della giovinezza può essere falsata, ma è qui il compito del giornale: aiutare a mantenerci tutti in una realtà presente, attingendo ossigeno da quella del passato. Non stanchiamoci di sottolineare i valori nei quali abbiamo creduto: l'amicizia, la lealtà, la semplicità, la generosità, il disinteresse, il rispetto del nostro prossimo. Valori che erano comuni a tutti noi, uniti da una cosa che accumulava tutti: l'essere italiani in terra straniera. Avremmo potuto essere in Papuaia anziché in Etiopia ed Eritrea, ed avere gli stessi sentimenti. Cerchiamo di non dimenticarli, cerchiamo di mantenere vivi in noi questi valori e trasmettiamoci annualmente ad ogni raduno e tra le righe di questo giornale, perché essi siano in noi sempre presenti nella vita di tutti i giorni, esempio per i nostri figli che di tali esempi ne hanno ben pochi oggi. Questo credo debba essere l'unico modo per farci sentire che il nostro aver vissuto "quella vita", per la verità non sempre facile, non sempre piacevole né giusta, è valso veramente a qualche cosa.

Ciao.

Ho detto poco o nulla del raduno di Roma. Oltre al "pezzo" di Giancarlo Andreasi ne parla diffusamente Orietta Simondi. Dalle sue righe permeate di struggente nostalgia traspare evidente la ricerca di un affetto perduto. Ella vive sola a Firenze, senza compagnia, anche se ha il privilegio di possedere 460 amici, come dice Giancarlo. Ella cerca una persona, anch'essa bisognosa di compagnia con la quale poter concludere la sua vita.

E' un appello che lancia attraverso queste colonne con la speranza di aiutare due asmarini convinto che Asmara rappresenterà un argomento che potrà trasferirsi in un duraturo legame.

In altra parte del giornale Dino De Meo spezza una lancia a favore dell'impegno. Ci propone due sensazioni, maledettamente contrastanti tra loro, ma che sono scerve di "trine e vecchi merletti", proprio ciò che suggerisce a qualcuno il fatto di voler ricordare il tempo che non torna più. Sono argomenti impegnati, anche se il primo fa a cazzotti con il secondo, perché attuali. Il primo tratta cose che ci investono oggi, anche se non interessano tutti, il secondo cose delle quali, purtroppo, tutti dovremo preoccuparci domani... cioè, domani per modo di dire...

Marcello Melani

IL TRAGICO LUTTO DI ANNA BERTI

Ci giunge la triste notizia della drammatica morte di Carlo Spitalieri, il primogenito della nostra cara compagna di scuola Anna Berti avvenuto in un incidente stradale.

Carlo, 18 anni appena, viaggiava sulla sua moto ed è rimasto vittima di un pirata della strada.

E' evidente che la solidarietà di tutti gli amici asmarini non ser-

virà ad alleviare il dolore di Anna. Ben poco servirà il sapere che tutti proviamo grande dolore per la sua sofferenza, per la sua tragedia. Carlo, purtroppo, non tornerà più.

Noi, a nome di tutti gli asmarini, inviamo ad Anna Berti, a suo marito e alla sorella un caro saluto e 1161 lagrime tante quanti sono gli asmarini che ricevono Mai Tacli.

Luis Sesar... Atropo... olé!

Sarà il caldo che ci è piombato addosso all'improvviso ma certo si è che non avevo voglia di scrivere.

L'altra notte alle due la folgora. Piatto di Rossi, diagonale destro di Bettega ed il signor Fillol (si pronuncia figliol, come figliol di...), il portiere con i calzoncini a "ricchione" è fottuto!

Ma questo è niente. Come non scrivere della faccia livida del Luis Cesar Menotti, l'allenatore con il sopracciglio d'aquila spennacchiata! Gente mi raccomandano poi: Luis Sesar Menotti, come enfaticamente lo chiama il nostro grasso Pizzul, Luis Sesar Menotti. Mica Giulio Cesare, e no! Giulio Cesare Menotti sa di cocktail di imperatore romano e di lombo di Garibaddo! Insomma un ibrido fra il grande Cesare, lui si Giulio e mezzo Garibaldi!

Ma che soddisfazione. Appena offuscata da quell'indigno riscoperto, inutile e pavido catenaccio. Ma questo è un altro discorso. Qui ragazzi si entra nel "tecnico" ed il terreno si fa pesante, come il cuscino verde e sgonfio di Mar del Plata. Qui gente tutti sanno tutto, qui siamo tutti Bearzotti!

Meglio il sopracciglio arcigno del Luis Sesar Menotti. Di questo impavido condottiero che con il sole ci regala l'estasi fuggevole della manina infilata fra le cosce accavvallate, e all'imbrunire la zazzarina scomposta sotto l'impermeabile scuro, con i bavari alati. Hitleriano, ma freddoloso!

Questo spaccone che ti guarda con l'occhio da ittita (no, è più bello ittico) un po' ceruleo e un po' sciacquoso! Ma l'avete visto quando si accorge di essere inquadrate? Sembra ti dica: ma lei sa chi sono io? Ma lei, come nasce?

E a questo punto la cosa che rimprovero al mio TV, che pur amo tanto, è di non consentirmi di entrarli dentro. Mi piacerebbe tanto avvicinarli al Sesar, toccargli la punta del becco molle, con il mio naso a palletta cicciosa e dirgli: Giulio Cesare sai come nasco? Nasco asmarino! No non arricciare il naso, non è un fiore, né una spezie. E la puzza di uno che sa sorridere e che ti spernacchia!

Bravi, bravi figlioli che a fine partita con i vostri caroselli assordanti rompete il sonno e le tasche a chi spernacchiare non sa. Anch'io sono con voi e con il cuore. Anch'io ho sofferto quando il pubblico "argentino" dalle gradinate del River Plate fra un passaggio e l'altro da Galvan a Gallego, da Ardiles (bello lui!) a Kempes scandiva Olè a mo' di corrida. Così: Valencia - Bertoni... ooolè! Passarella - Ortis... Ooolè! Ma cristo è venuto il settantesimo, e allora... Tocco di Rossi... Bettega... ooooooolè!

Così l'asmarino dalla finestra di casa insieme agli amici di sua figlia, ed ai ragazzi sbandieratori per la strada, si è rivolto al Luis e portando la mano sinistra aperta a metà del braccio destro teso, ha gridato a squarciagola guardando in alto perché il suono gli arrivasse meglio: LUIS SESAR MENOTTI... OLE'!

Come è bella la mia bambina. Ancora tutta cicciolosa. Turgida d'acqua, tesa e tosta.

Penso a lei guardandomi le mani. La pelle si sta increspando. E il pomeriggio della vita, come la brezza di settembre all'imbrunire,

sul mare.

Verrà poi l'inverno. Lo aspetto con calma.

Con il mio amico Rinaldo ci si domandava l'altro giorno del perché gli animali non hanno ospedali. Perché sono migliori di noi, mi è sembrato giusto di dover osservare. Perché non spendono — e non solo in danaro — per soffrire o per procurare sofferenze.

Quando il buio della sera arriva, staccano. Il leopardo lascia la savana e torna alla foresta, in cima alla grande acacia.

L'orso risale il fiume lasciando al giovane salmone la libertà di discenderlo. Va lontano sul pack portandosi negli occhi ancora limpidi — prima di abbandonarsi sul lastrone alla deriva — il bagliore della sua ultima alba bianca.

Non me ne vogliono i miei amici medici e chi crede non mi biasimi.

Se si tratta di indirizzarmi un tendine perché cammini meglio, o sfilare il velo chiaro sulla pupilla sono d'accordo; ma l'acqua se c'è lasciatemela dentro. E non apritemi il petto. Non straziatemi le braccia con le flebo e non tortura-

temi il sedere con le punture! Non credo che proverò grande soddisfazione a passare i miei giorni in una stanza con altri poveri stracci strapazzati da una infermiera impaziente. Perché a lei il puzzo di ammoniaca dà fastidio ed il fidanzato l'aspetta. Ed ha anche ragione poverina!

Anche noi come i nostri antenati australopitechi nella savana, stiamo correndo. Usciamo tutti dalla foresta timidamente prima, con coraggio poi, e prendiamo a correre. Ci solleviamo su due zampe, perdiamo la coda, serriamo la clava. L'occhio si fa acuto. Cacciamo, amiamo ed un giorno con un raggio di sole arriva la ragione.

Il mondo ci vive e ci appartiene. Così almeno sembra. Non vedo, quindi, perché non dobbiamo essere liberi di scegliere. Dopo, se il cervello ci soccorrerà, ora per dopo, se dovesse fare acqua.

Quindi ricordatevelo e non fate tante storie.

Oggi chi può impedirmi di amare? E che razza di amore è la privazione, la constatazione dei patimenti, l'impossibilità di porgergli aiuto ad un altro animale che

soffre?

E già, qui sta la differenza! Gli animali non sanno della sofferenza di lui, di lei, del grmbo che ti ha dato la vita, del frutto del tuo grembo.

Misericordia allora? No grazie. Per quel che mi riguarda grazie no, grazie.

Forse è paura? E anche se fosse? Non credo che la paura debba essere considerata una colpa. Non credo proprio. Tornare all'ingresso della caverna è riappropriarsi con umiltà della propria condizione umana.

E atea disperazione? Può darsi. Può darsi che sia il vuoto di chi non ha o non trova il supporto della fede. Può darsi.

Dopo la corsa nella savana, ti prego amore mio, accompagnami. Salirò sull'acacia. Come il leopardo, sdraiato al sole con la coda ciondoloni farò beffa all'arido scheletro e alla sua falce. E sì, perché le tue ossa slegate atropo non ce la faranno a salire.

E l'ultimo raggio di sole insieme alla ragione si porterà via il grido: ATROPO... OLE'!

Dino De Meo

..... QUANTI AMICI (segue dalla prima pagina)

pensieri non tornarono al Tennis Club di Asmara, su quei campi dove tutti, la domenica, ci ritrovavamo felici e spensierati. Si giocava, si ballava alle musiche del bravo Carosone e si ritornava lieti, la sera, chi in macchina, chi in bicicletta per riprendere con maggior lena il lunedì, una nuova settimana di lavoro o di studio.

Dolce, cara terra rossa che in certi punti ricordavi quella rossa del Carso, ma in altri producevi o fosti domata a produrre tanta lussureggiante vegetazione. Tu ci hai insegnato a sentirli sinceri, uniti anche nell'attuale momento.

Mille sarebbero i nomi che dovrei ricordare di chi ancora ho rivisto: la professoressa Martinelli (mi mostrò una fotografia in cui allieva e professoressa recitavano insieme); la professoressa Costa, lieta nel vedersi ricordata dai suoi allievi; i Trevisan, coppia felice; Ostini, oggi avvocato e sua moglie sempre dolce e spontanea come un tempo, come quando, giovane amica mia, stava allora per fidanzarsi appunto con lui. E che dire di Sergio Della Porta, di Anna Galatis, dell'attivissima Gabriella Girlando, di Gianni Tisi gentile e pieno di attività come un tempo e della dolce e calda voce di Anna Maria Miserochi, mia collega quando eravamo supplenti al Liceo e quando recitavo con lei nelle prime commedie della studentesca. È entrata commossa all'Albergo e con la immutata voce e il suo smagliante sorriso ha detto: "ma quanti amici, quanti amici!"

In realtà il Midas Palace è stato un teatro raffigurante la commedia vera di vite vissute e viventi. Di persone coraggiose ed entusiaste, come un tempo; che avevano forgiato altri figli alla stessa scuola, dando loro uguale esempio.

E poi... mi venne rappresentata una poesia, una poesia scritta in un momento in cui se tutto sembrava crollare, l'animo di chi l'aveva scritta si riossigenava al lume di una sempre rinnovata forza crescente. Forse chi l'ha scritta non vorrà essere nominato: anche lui recitava nella studentesca, anche



Tesfai si scatenava nella "fantasia" finale. E' un momento della simpatica tradizionale scenetta dei raduni.

lui era dei nostri. Sono certo però che sarà felice che io la ripeta per lui e per voi tutti perché tutto questo torni in grazia a chi ha saputo organizzare e riunire tante anime gentili che chissà da quanto

tempo anelavano di rivedersi e di rivedersi ancora: il nostro carissimo Giancarlo Andreasi e tutti gli altri suoi meravigliosi coadiutori che tutti ben conosciamo.

Orietta Simondi

NOTTURNO

*Piccole stelle, pallido brillar,
la luna stanca nel fatal andar del tempo,
la dolce brezza che mi sfiora...*

Al fin fra poco spunterà l'aurora.

*Così io mi dicea e verso il cielo alzavo gli occhi
a quell'immenso velo che tutto copre ed ogni cosa oscura,
e poi pensai tremante alla natura;
alla sua forza immane, al suo poter che tutto schianta,
al suo furor, se cerchi di svelarne il suo mistero.*

*abbassai gli occhi: sol mi ristora la fe' che viva scende al core!
Al fin tra poco spunterà l'aurora.*

Un giorno a Cheren

Adereando all'invito di Marcello Melani, ho proposto a mio fratello di collaborare anche lui a "Mai Tacli", e gli ho suggerito di raccontare il nostro giro del campo di battaglia di Cheren, che compimmo insieme pochi mesi prima di rimpatriare; lui, di quella battaglia, conserva tangibili ricordi, ossia una profonda cicatrice al braccio destro ed il nastrino azzurro della ricompensa al valore all'occhiello. Tuttavia ha declinato l'invito, preferendo lasciare a me l'incarico di raccontare il nostro faticoso pellegrinaggio, a 32 anni esatti di distanza da quel giorno, San Giuseppe del 1946.

Era con noi un suo compagno d'armi, Orlando Silvestri; partiti da Asmara con la "Littorina", arrivammo a Cheren in tempo per rendere un primo omaggio ai Caduti nel piccolo cimitero di guerra, dove, sotto tante croci tutte uguali, giacciono soldati italiani ed ascari critici, bianchi e negri affrattati nella morte.

Dopo una notte quasi insonne trascorsa su alcune brandine trovate nei locali della stazione ferroviaria, ci incamminammo alle prime luci dell'alba verso il campo di battaglia. Eravamo attrezzati alla meglio, con la sahariana nelle cui tasche avevamo infilato un paio di panini e un po' di frutta, con una borraccia d'acqua (da dividere in tre!), ed ai piedi normali scarpe con suola di gomma; eravamo conciatissimi insomma come press'a poco dovevano esserlo i soldati che 5 anni prima proprio in quei posti avevano duramente combattuto e sofferto, all'italiana insomma. Niente pedule comode e pratiche, niente copricapo per ripararci dai raggi del sole che di lì a poco avrebbero imperversato sulle nostre teste (e chi lo portava il casco da noi? forse a Massaua e ad Asab) e niente tascapane.

Era nostra intenzione risalire da sud ovest quella barriera di monti che avevano costituito una difesa naturale contro il nemico avanzante, ossia il Falestot, lo Zeban, il Dologorodoc, per poi discendere fin nella stretta gola del Dongolas (unico varco accessibile) e risalire quindi verso il monte Sanchil, estremo caposaldo a nord, e da lì fare ritorno a Cheren (Le cose invece andarono diversamente).

Ci mettemmo in marcia verso la luna piena che stava calando, mentre al lato opposto, quasi alle nostre spalle, il sole sorgeva; entrambi spandevano ai due poli opposti una luce diversa ed irreale, creando uno spettacolo quanto mai suggestivo, finché un po' alla volta il chiarore lunare disparve per cedere il posto ai raggi del sole. La prima fase della salita si compì senza difficoltà, grazie anche ad un persistente venticello; salivamo in un paesaggio aspro e brullo, cosparso ancora delle tracce della battaglia lunga e violenta: qua e là trovammo elmetti sfioracchiati, rottami di ogni genere, alberetti divelti, schegge di bombe un po' dappertutto e crateri provocati dalle esplosioni; ad un tratto sfiorammo addirittura un proiettile di cannone inesplosivo incastrato fra due massi.

Attraversammo le pendici del Falestot e dello Zeban e, verso mezzogiorno, ci inoltrammo lungo il sentiero che portava sulla vetta



Alberto Amighini, comandante della seconda batteria del 106 all'osservatorio, sul Dologorodoc, a Keren, nel febbraio 1941. (le foto di Keren sono state fornite dallo stesso Amighini).



Una postazione di mitragliatrice a Keren. Febbraio-marzo 1941.

del Dologorodoc, facendo una breve sosta nel punto in cui, a circa metà strada, cadde l'eroico Generale Lorenzini. Giunti in alto, apparve al nostro sguardo un panorama grandioso: dinanzi a noi si estendeva a perdita d'occhio la vallata che scendeva verso Agordat ed il Bassopiano Occidentale; a nord e a sud si ergevano le cime delle montagne; in basso si potevano scorgere la strada e la ferrovia che si inerpavano verso la gola del Dongolas e, quasi a picco sotto di noi, alla base di una parete di circa mille metri d'altezza, un piccolo campo coltivato, con dei tucul e degli uomini che da quell'altezza apparivano simili a punti neri sulla campagna giallastra, contadini umili che, passata la furia della guerra, erano intenti al loro lavoro. Eravamo quasi sulla cima di una gigantesca piramide, che tale è l'aspetto del Dologorodoc, il cui fortino aveva costituito il baluardo principale della nostra linea difensiva.

Di quel fortino, rimanevano solo poche rovine, testimonianza della lotta accanita che si era svolta per ben cinquantasei giorni; erano mura diroccate, costellate di breccie; le pareti di alcuni ricoveri erano rimaste in piedi come per miracolo e vi si potevano ancora leggere talune scritte lasciate dai nostri soldati, e sovrapposte, altre tracce del passaggio dei vincitori, nelle lingue più diverse, come era diversa la loro nazionalità, inglese,

francese, sudanese, indiana; v'era perfino qualche parola polacca. Il vento, soffiando in mezzo a quelle rovine, produceva un sibilo sinistro. Restammo lassù in silenzio per parecchi minuti, mio fratello ed il suo compagno rivivendo i giorni della battaglia, io cercando di immaginare le scene cruente degli scontri, gli attacchi continui dell'artiglieria e dell'aviazione nemiche, la resistenza disperata e le sofferenze dei nostri.

Poi scendemmo rapidamente verso la gola e, all'ombra di uno dei pochi eucalipti che crescevano sulle sponde di un fiumiciattolo, facemmo colazione dando fondo in brevissimo tempo alla nostra scarsa razione d'acqua. Si decise quindi di risalire il pendio del monte Sanchil, ultima tappa della nostra escursione; ma subito ci accorgemmo di avere mal calcolato il tempo ed il percorso: ci trovavamo, nell'ora più calda della giornata, nel punto più basso del tragitto, con parecchi chilometri ancora da fare e, per giunta, senza una provvista d'acqua. La sete si faceva sentire, l'acqua era lì a due passi, ma non certo per essere bevuta; al massimo, si poteva utilizzarla per bagnare i fazzoletti e ripararci la testa dai raggi infuocati del sole. Ed alla sete si aggiunsero la stanchezza, il caldo, il sonno arretrato, ed anche una certa emozione per quel nostro pellegrinaggio.

Non ci rimase che sdraiarsi all'

ombra di un cunicolo che trovammo sotto la ferrovia, dove l'aria era più fresca, e riposarci un po' in attesa di riprendere la via del ritorno. Lo sbuffare della locomotiva di un treno merci che da Agordat saliva lentamente verso Cheren ci fece pensare per un attimo alla possibilità di saltare su qualche predellino, data la lentezza del convoglio, e così farci portare fino alla stazione, in tempo per prendere la "littorina" delle ore 17, ultimo treno per Asmara; ma quando il convoglio, dopo che il suo ansimare era gradatamente divenuto un frastuono assordante, giunse sulle nostre teste, eravamo troppo stanchi per tentare un'impresa del genere. Né maggior successo ebbe più tardi, mentre percorrevamo quasi barcollando la strada verso Cheren, la speranza di fare l'auto-stop, (come si vedeva fare in quell'epoca nei primi film americani proiettati ad Asmara); già, e a chi ci si poteva rivolgere, se non passava nessuno? Incontrammo solo alcuni ragazzetti indigeni, che con un piccolo "bacsisc" da parte nostra si arrampicarono su alcuni alberi di tamarindo col cui frutto potemmo in parte calmare la nostra sete implacabile. Giunti finalmente in stazione, vuotammo una dopo l'altra non so quante bottiglie di birra.

Il sole era basso sull'orizzonte quando salimmo sul treno per fare ritorno a casa. Era stata una giornata faticosa per me, ma era niente paragonata alle sofferenze di coloro che, in quel clima ed in condizioni disastrose, avevano combattuto. Questo provavo mentre la "littorina" filava verso Asmara, e questo mi dava una certa intima soddisfazione, come per avere adempiuto ad un obbligo morale.

Non è facile parlare di un pellegrinaggio su un campo di battaglia, specie se si tratta di una battaglia perduta, senza cadere in sterili luoghi comuni, pieni di retorica. Anche se sono passati 32 anni da quel giorno, il ricordo delle sensazioni provate allora è tuttora vivo in me, come tutti gli episodi più salienti dei miei 9 anni trascorsi in Eritrea.

Ma penso che non sia retorica ricordare su "Mai Tacli" qualcosa della nostra vita africana ed accennare anche a quella lunga e tremenda battaglia, che tanto influì sull'esito della guerra e sul destino di noi asmarini. Penso che non sia retorica continuare a ricordare, in un mondo che ha ripudiato la guerra come rimedio a risolvere le controversie tra i popoli, coloro che caddero combattendo e citare, nonostante tutto, i versi con i quali si chiude quel poema "I Sepolcri", che proprio laggiù udimmo, dalla voce profonda del nostro caro professor Ponzanelli: "E tu onore di pianti, Ettore, avrai ove sia sacro e lagrimato il saquen per la Patria versato e finché il sole risplenderà sulle sciagure umane".

Penso che ciò sia valido soprattutto per noi asmarini, perché molti fra i Caduti di Cheren erano nostri amici, compagni di scuola, che oggi potrebbero ritrovarsi nei nostri raduni annuali ed invece giacciono in quel piccolo cimitero di guerra, dimenticati dai più.

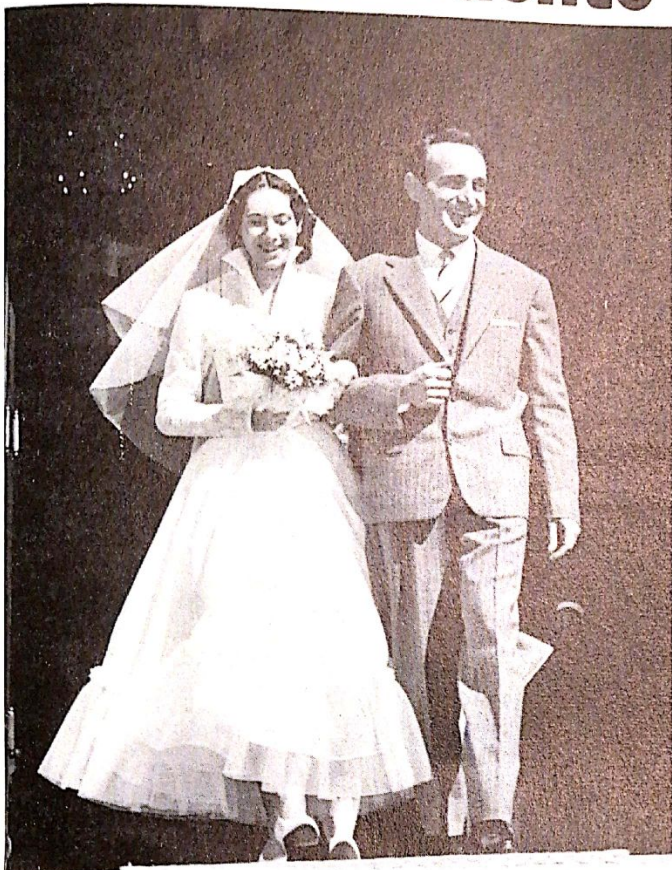
Antonio Capasso

Trieste, S. Giuseppe 1978

COME CI SIAMO INCONTRATI

Amore ar...dente

Quella piccolissima serenata....



Era il 1955 ed avevo 18 anni. Un'età in cui si sogna ancora il principe azzurro ma che può presentarsi anche in vesti borghesi di bravo ragazzo dalle rosee speranze. Non c'era giorno che andassi a trovare i cari amici Carlo e Nenne Ferracciolo. Anche quel giorno, il 15 giugno, mi recai da loro e vi trovai un signore che non conoscevo. Mentre si parlava pensavo tra me: "mi piacerebbe conoscere un ragazzo che la pensasse come questo Brioni". In quel momento non era possibile pensare a lui come ad un probabile "ragazzo". Mi sembrava anziano (aveva trent'anni), anche se nei sogni non sono mai specificati gli anni dei principi azzurri.

Ci incontrammo altre volte, sempre in casa Ferracciolo e in tali occasioni la mia ammirazione aumentò e fu complice forse il fascino che riescono a dare i trent'anni ad una ragazza di 18 e che, in un primo tempo, mi parevan troppi.

Un giorno accompagnai Giulia, la sorella di Carlo, dal dentista. Era Arrigo Brioni. Chiese anche a me se avevo bisogno di cure dentarie ed io, senza nemmeno riflettere un attimo, dissi di sì e fui un'assidua cliente. Quello che era strano è che andavo da lui senza mai denti e dopo un po' che mi aveva praticato la medicazione e sembrava che tutto fosse a posto mi veniva un gran male ed ero costretta a tornarci. Roba da cambiare dentista su due piedi. Ma non lo feci. Seppi, dopo sposati, che mi metteva un liquido che avrebbe provocato il dolore e quindi creava l'occasione per rivedermi.

In ogni modo cominciai con Arrigo a frequentare il CUA, ad assistere alle prove della goliardica. Fu in quel periodo che conobbi altri amici che sono oggi carissimi, come i Magherini, i Granara, gli Alfieri, i Porzio ecc. Non li nomino tutti ma sono tanti e tutti cari e loro lo sanno.

Ricordo la collaborazione di tutti questi amici per farci uscire, incontrare, stare insieme e prestarci la macchina!

E poi venne il gran giorno.

Uscii vestita da sposa dalla casa di Mirella Serafini, altra carissima amica, e quando sentii la campana della cattedrale mi venne un nodo alla gola che non mi si sciolse nemmeno quando dissi il mio sì che Padre Marcello udì a mala pena. Era il 19 gennaio 1957. Testimoni alle nozze erano il Prof. Baldo Biagiotti e Umberto Zumbo.

La chiesa e il sagrato erano pieni di amici e di curiosi. Il Banco di Roma, naturalmente, era presente al gran completo. Io ero impiegata nella segreteria.

Dove pensate che fu dato il ricevimento se non al CUA? Naturalmente riuscì a meraviglia, come sempre accade in queste circostanze. E dove pensate che andammo in viaggio di nozze se non nella Perla del Mar Rosso?

Come fu lo sappiamo solo noi. A voi basti sapere che da quel giorno sono passati ventun anni e quell'amore nato sotto il sole d'Africa continua meraviglioso e più saldo che mai anche fra le nevi d'Abruzzo.

Bianca Maria De Milano
in Brioni

Le favole che cominciavano con "C'era una volta..." son finite da un pezzo, ma l'inizio di quanto sto per scrivere meriterebbe d'essere proprio così per entrare in un clima d'altri tempi, non per storie di un secolo fa, ma talmente distante ormai dalla mentalità e dal modo di vivere d'oggi!

Lo spunto m'è venuto casualmente proprio nella notte di Capodanno, quando fermando la mente un attimo per fare un bilancio dei fatti miei, e stando contemporaneamente alle prese con la mia fisarmonica (dovevo fare il mio numero tra amici), quelle note calde che ne scaturivano ebbero l'effetto di bloccarmi su una lontana ed affievolita parentesi.

Eravamo intorno al 51/52 e col carissimo Guido Giordimaina decidemmo di allietare i soci del Visentini strimpellando qualche nota nei pomeriggi delle domeniche! La banda era completata da Tighino, Rizza, Menghetti. S'era evidentemente ragazzini, ma l'idea non dispiacque. Beh! a questo punto nella cerchia dei miei più cari amici nacque un'idea che sarà l'argomento di cui vi parlerò.

Una domenica sera, finimmo di suonare e c'era la solita grossa sfida nel vecchio Bowling di Nicola, per vedere chi avrebbe dovuto pagare le pizze.

Ricorderete le piste di legno, che mi par di rivedere quando c'è uno slalom alla televisione! Ebbene, alcuni di noi, grossi abitués, ne conoscevano tutti i trucchi, per cui mi ritrovai a dover pagare l'enorme cifra di quattro dollari e venticinque, intorno alla mezzanotte! Lo shock era tale che qualcuno me lo lesse in faccia e allora il buon Gianni Cinnirella, che a quei tempi si faceva garante delle mie uscite notturne, propose di andare a fare una suonata al chiar di luna! Accettai senza condizioni e partimmo in pattuglia con la Cucharacha, seguiti dall'Augusta di Tano, e la 24 di Alberto. Nel silenzio della notte, le note mi diedero una sensazione strana, forse balenò nella mia mente la serenata del coyote alla luna o il canto dei grilli e delle cicale!

Insomma, mi veniva di suonare bene e la chitarra di Alfredo completava quel momento magico. Da idea nasce l'idea, per cui pensammo di fare delle serenate alle ragazze oltre che alla luna. Evidentemente dovevamo fare dei tests di reazione, per cui ognuno di noi avvertì la sua ragazzina circa la futura iniziativa.

Luoghi comuni dell'organizzazione divennero il circolo Visentini, la palma di fronte al Palazzo Falletta ed il C.U.A.

C'erano enormi ostacoli da superare (vedi benzina nelle macchine, portar fuori casa gli strumenti, storie da raccontare in famiglia per questi raid notturni, compromessi da far accettare alle ronde dei constabili, public relation per le situazioni scabrosette e insomma tanti piccoli fattori da coordinare per un successo sicuro e totale!).

Si nominò un comune capogruppo delle spedizioni, un paio di accomodatori di situazioni e via con quello spirito prettamente asmarino carico di un pizzico di goliardica incoscienza e tante buone speranze sulla riuscita del nostro intento.

L'avventura, ci diede subito dei risultati validissimi ed insperati. Centrammo l'obiettivo di prima! L'indomani della notte brava, si fecero le solite due o tre vasche dell'ex Corso Italia, impetiti come dei pavoni. Tanti ci seguivano a vista ed il mormorio: "Sono stati loro" ci riempiva d'orgoglio. Erano i tempi del K2, ma v'assicuro che per noi i paragoni erano pura utopia.

Si approfondirono meglio i risultati, facendone il punto con le dirette interessate, e le nostre impressioni vennero positivamente avvallate. Certo la sorpresa aveva creato diverse situazioni, anche se in fondo tutte le ragazze avevano provato un intimo piacere per la nostra scelta. C'era però un fatto che il capogruppo ci fece notare e che ci lasciò un po' preoccupati e perplessi! Di belle ragazze ad Asmara ve n'erano tante, forse troppe per i nostri poveri mezzi. Passare da Ghezzabanda all'Ambagalliano, Gaggiret, Centro e così via, creava un problema grosso per le tasche. Si era tutti studentelli con qualche lavoratore di primo pelo e il grano che i nostri genitori ci elargivano era troppo giusto per i nostri programmi extra!

Tanto per cominciare s'ebbero alcuni contrasti coi bulusia, alcune contestazioni con qualche rigido genitore e poi qualche screzio con un paio di mariti troppo standard!

Qualcuno di questi avvenimenti ve lo racconto comunque.

Ricordate che il Collegio delle suore ad Ambagalliano annoverava tra le ospiti delle bambine da infarto che, essendo frutti proibiti, ci sembravano più appetibili?!

Ero con Alberto, Alfredo, Zecca, Mario, Giorgio, Ugo, Gianni (ometto i cognomi ma tutti li conosco), sotto al gran muro intorno ad un 20 Dicembre, e s'era in piena serenata con tante luci accese, quando un bidone, per lo meno cinquanta litri d'acqua, ci innaffiò con la violenza del Niagara! Io ed Alberto, che eravamo i più vicini, ci trovammo bagnati fino alle unghie dei piedi: se ricordate, anche se non c'era il freddo italiano, pure ad Asmara dicembre di notte non era uno scherzo! Quella dannata suorina ebbe i nostri accidenti più sentiti, mentre noi due beccammo una bronchite che non ci permise di andare alla festa del C.U.A. di fine anno. Era un periodo che le nostre carte erano alte sulla piazza, quindi ci restammo doppiamente male.

Un'altra volta stavamo affrontando una situazione un po' delicata e facendo un fugone tipo maratona nel giardino di una villa, vedemmo il lungo Lallo incespicare in una fioriera appiattendolo il delicato viso sul duro asfalto. Ce ne sarebbero ancor molti di episodi da ricordare, ma quello che mi rimane in mente è lo spirito, l'amicizia di quei ragazzi e il risultato! !

La vie en rose, le foglie, morte, Blue moon, Stranger in paradise sono tornate di moda! Cari amici! Care ragazze! Fermate anche voi un attimo la vostra mente su quei momenti e ricordiamoli: fanno parte del grosso bagaglio della nostra vita asmarina che ormai non c'è più!

Demetrio Patzimas

MD nel paese delle meraviglie

Più che al Midas sono stata nel giardino favoloso di Ar...mida. Dov'è? Ad Asmara in Eritrea. Ma non cercate questi nomi sulle comuni carte geografiche. Come c'è una Gerusalemme terrestre e una Gerusalemme celeste esiste una Asmara geografica e una Asmara ideale. Chi potesse avere qualche dubbio si documenti sui Raduni Nazionali del Club Tutti di Asmara nel segno della Croce del Sud, o su quelli, più modesti nel numero delle sue iniziative locali, o legga Mai Taclì e si troverà in una realtà fantastica. C'è dunque questo luogo fra la Terra vera e propria e la Croce del Sud nel quale fiorisce il nostro giardino al tocco magico di un sentimento splendido e raro che si chiama "asmarinità" e ha dimensioni tutte sue nel tempo e nello spazio. Gli si può dare semmai una data di nascita "anno 1885" ma il suo spazio è l'Asmara ideale, quella del giardino favoloso dove ogni nome fa fiorire un ricordo.

Ecco una creatura sempre dolcissima che mi chiede: "Chi sono?" "Come puoi pensare Wanda (Save) di essere cancellata nel mio cuore?"

Fende addirittura la folta fiorita per corrermi incontro "la mia Mirella" del mio primo messaggio su Mai Taclì.

Diploma 1948. Trentanni fa! e come si è fatta più bella. E come sembra felice di fare anche lei la prof! Ho dunque seminato anch'io qualcosa di questa grande fioritura, caro Mai Taclì! Ma sì! Noi siamo proprio africani e come le mitiche palme da dattero ci abbiamo messo decenni per vederci offrire nella nostra vita il "Club Croce del Sud tutti di Asmara" e Mai Taclì dalle cento voci. Ci si accorge che si è davvero vissuti per qualcosa. Sì, me lo ha confermato tu, Bianchina, dicendimi con espressione indimenticabile: "lei mi ha insegnato a vivere" e tu Giancarlo detto Kiko, che, da quando sei uscito dall'Istituto — dal nostro glorioso Bottego — mi chiami mamma e mi dai del tu.

Che corsa, che corsa, che corsa per star dietro al sogno di Rodolfo Tani, rivissuto in Mai Taclì — anno III — n. 1 — Genn. Febr. 1978 — ma che gioia, che gioia questo sogno. Il fiatone mi pareva di provarlo al risveglio, ma ne valeva la pena.

Mai Taclì! caro Mai Taclì! Con i tuoi elenchi asmarini con nome, cognome, indirizzo, telefono (e magari asterisco) tu consenti incontri di mani tese per un fraterno abbraccio in nome di un sentimento che solo noi sappiamo. Mi ritrova così Nino Mastropaolo — diploma 1952 — e mi ricorda, nella gioia del nostro incontro, un episodio che ti chiedo di rievocare.

All'inizio di un secondo trimestre arrivarono dall'Italia Donato e Cosima Leo. Naturalmente un po' spaesati, disorientati. Dico a Nino che è bravo: Ti affido questo nuovo compagno, Leo; seguilo come faresti con te stesso. Non vi interrogherò che a fine trimestre. Fine trimestre arriva; interrogo i due; due ottimi risultati. Il giorno dopo

chiamo: "Mastropaolo, Leo, con me dal Preside".

Un po' di meraviglia generale. Andiamo tutti tre dal nostro buon Milani e io gli dico: "Di solito si portano da lei ragazzi da punire; io le porto questi due perché degni della sua lode". E la ebbero, naturalmente e fu molto bello. Peccato che io me ne ero scordata. Grazie, vecchio Nino!

Eccola! eccola! Ho sentito ripetere il grido d'allarme non dalla porta della classe in fondo al corridoio, ma dal cancello del ristorante — raduno fiorentino.

È Gigli che lo intona e lo trasmette e si precipitano Alfieri, Macaluso, Biagi e... altri che non riesco più a vedere in volto, perché debbo dire che mi precipitano fra le loro braccia e mi danno tanti baci, che a trasferire la scena sulla porta della classe, sarebbe stato uno scandalo. Ma questo avviene

nella nostra Asmara della Croce del Sud.

Mi dice Alfieri: "Si ricorda di me?" "Come vuoi che non mi ricordi di te, autore, attore, giornalista e bravo in Italiano!". Allora lui mi promette — e mi ha mandato — i suoi deliziosi libri (Ne propongo una vendita promozionale) accompagnati da una lettera da Addis-Abeba che fa ancor più favolosa la gioia dell'incontro.

Ci fu un tempo — e quanto suo malgrado — che mio figlio Paolo fu mio scolaro. Arrivato in V volle prendersi lo sfizio di bigiare e scelse una mattina che non c'erano mie lezioni. A ricreazione dissi a Bianca Murru (la nostra dolce Bianchina) "per piacere chiamami Paolo". Restò interdotta sul momento, poi balbettò: "signora, Paolo stamani non stava bene e non è venuto a scuola"! !

Andando alla Sala Febo Paolo

incontrò — o si scontrò — con suo padre.

Erano il nostro vertice accademico, anche quando tutti e tre deambulavano — simili agli antichi filosofi — per le vie di Asmara; e i ragazzi di allora (in quanti ve ne ricordate?) tra l'affettuoso e l'impertinente, li denominarono: Pinza, Panza e Ponza.

Soluzione: Albera, Ragusa, Ponzanelli.

Non ho potuto nominare che qualcuno (spazio tiranno dei giornali) ma ad uno tutti vi ravviso o miei ragazzi e vi sento ancora tutti stretti nel mio abbraccio.

M.D.

AFRICA, PRIMO AMORE

*Legami misteriosi
tenerissimi*

ci riportano a te.

*E ci accoglie
come la prima volta*

*l'odore aspro
della tua terra.*

*E voci di animali
al plenilunio*

*e spazi
d'infinito silenzio.*

Ci aprono le braccia

i fanciulli

che sfioravamo

per le strade di Gaggiret

di Ghezabanda

sui tornanti dell'Uolkefit

e laggiù

nella mia conca di acacie

e di eucalipti.

Amore inconsumabile.

E lo sentiamo

come un vento caldo

dolcissimo

quando lasciamo gli altri

e torniamo

a questa spiaggia amica

per rivivere un sogno -

nell'angoscia del mondo.

Per questo amore

antico

e così giovane

tu rallenti stanotte

quella fretta di vivere

e l'ingiusto

ritmo degli anni.

E ci prendi per mano

ci restituisci

la freschezza del cuore.

... Domani

ritroveremo i gesti

le parole

di prima.

Tu soltanto

rimani

come allora

ad aspettarci

sulla soglia del tempo.

Ada Felugo



Asmarini a tavola al Midas Hotel.

Album



Il comando Gruppo del 106 alla presa di Kassala: giugno 1940.



L'orchestra Boys nel 1948. Da sinistra: Tino Turrioni, Peppino Passante, Pippo Maueri, Tonino Panza e Mario Pichi.



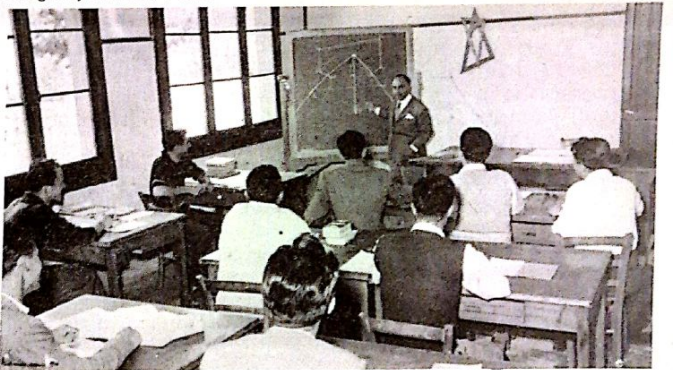
Il gruppo degli attori dopo la recita di "Una piccola cosa" commedia scritta ed anche interpretata da Cesare Alfieri. Si notano: da destra, Vezio Magherini, Amedea Lombardini, Adriana Fezzi, Arrigo Brioni, Nella Poli, Cesare Alfieri. Gli altri non li ricordo mica...



Terza Avviamento Professionale, anno 1951-'52. Da sinistra in alto: Piazza, De Cola, Giorgetti, Alberani, G. Zompetta, Buffone, Passarella, Grande, Bernardi, Di Fazio, Rizzo, Salvi, Fanini, Iacovazzi, Stella, Galassi, Rosso; più in basso: Burgio, Viola, Legato, Romeo, Monachella, Bossa, Cavagnero, Sormani, Amatulli, Maresca; a sedere: Miglietta, Morris, il Preside Ruffolo, il prof. Cospite, Giorgioni, Fantetti e Cali.



Le prime tre donne dell'operetta «Il paese dei campanelli». Dieci repliche all'Odeon sempre esaurito. Da sinistra: Johnny Broccati, Nini Mazza e Pina Criscuolo.



Una foto della V Geometri nel maggio del 1952 durante una lezione sui "ponti" del "Magnifico" professore di costruzioni Ing. Burno Sclafani. Di spalle riconosciamo: Sacconi, Acquisto, Mastropaolo, Paci, Alfano, Moroni, Aveduto, La Duca e Fusco.



Al campo Cicero durante una partita di calcio tra le squadre dell'Hamasiem e dell'Asmara. Da sinistra: Mario Brero, Daglia, Gianni Lombardi, Luciano Dumini e Gino Mill.



Asmara 1945 - Da sinistra: Giuseppe Tringali, Paolo Pravettoni, Amedeo Pelà, Silvano Tringali, Ferdinando Marullier.

Tirando le somme

Si è concluso il 7 maggio all'Hotel Midas Palace di Roma il 4° Raduno dei Soci del Club "LA CROCE DEL SUD TUTTI DI ASMARA", e simpatizzanti e assimilandi che sono sempre bene accetti, anche perché ci aiutano a creare un contesto Asmarino dell'epoca, autentico e schietto, e dal quale può scaturire la gioia dei ricordi legati alla nostra giovinezza con spirito goliardico.

È stata una festa di tutti gli Asmarini, promossa dai Soci del Club e organizzata dal loro Consiglio Direttivo che ha sede in Milano, perché ivi è nato e si mantiene vivo in omaggio alle consuetudini locali di dinamismo e di efficienza organizzativa: Non facciamo discriminazione alcuna tra chi è Socio e ha pagato la quota annuale o chi è solo abbonato al giornalino Mai Tacli' o da chi partecipa perché ha sentito dire che a Roma c'è un raduno di Asmarini, ma è il risultato che conta e nella fattispecie le due meravigliose giornate vissute a Roma in un'atmosfera di entusiasmo e commozone.

Qualche deficienza da parte dell'organizzazione Alberghiera c'è stata ma è ben poca cosa se la paragoniamo al risultato ottenuto. Quando ci recammo a Roma io, Vincenzo Girlando accompagnati dalla Alba Fiacchetti, la Direzione Commerciale del Midas ci raccomandò di preparare le schede di prenotazione e di fare rispettare le scadenze, sia per le persone pernottanti che per gli esterni che partecipavano soltanto alla cena del Galà ed al pranzo della domenica, e questo per ovvie ragioni di coordinamento; al giorno 15/4 le stanze prenotate erano soltanto 20 e quando siamo partiti da Milano, il giovedì pomeriggio, eravamo veramente preoccupati perché il numero delle stanze non aveva superato le 60; c'era da aspettarsi un Raduno di modeste proporzioni e, viceversa, all'ultimo momento sono arrivati tutti, con l'entusiasmo di sempre ed il sorriso della giovinezza che si apriva ai contatti con i Professori e vecchi compagni di scuola.

A qualcuno che si è lamentato per la cena del Galà o per il pranzo della domenica io vorrei ricordare il Primo Raduno che si tenne a Bologna e durante il quale gli Organizzatori si trovarono di fronte ad una situazione tragica, imprevedibile, nientemeno che lo sciopero del personale di servizio ivi compresi i cuochi; ebbene, con lo spirito Asmarino che ci ha sempre distinto, superammo quel momento critico, tutti uniti, improvvisandoci cuochi, camerieri e fu in quell'occasione che mangiammo uno zighinì preparato da una delle più entusiaste partecipanti e moglie di un Consigliere e fondatore del Club.

Voglio concludere che, quello che conta non è tanto la quantità delle pietanze somministrate, o la monotonia dello spettacolino che chiude la serata, ma lo spirito che ci tiene uniti in quelle poche ore, che ci amalgama e ci affratella, e credo che sia un fenomeno unico in questo paese.

Provate a fermare una persona per strada e ditegli: io ho 460 amici carissimi con i quali ci riuniamo una volta all'anno per festeggiare la nostra amicizia! Vi prenderanno per un millantatore e bugiardo. Eppure è una realtà che noi viviamo ogni anno! L'anno venturo, probabilmente, il 5° Raduno lo faremo a Montecatini o a Tirrenia cercando di offrire qualcosa di nuovo soprattutto per quanto riguarda l'opportunità di ballare dopo il Galà, cosa alla quale tengono moltissimo le mogli non Asmarine degli Asmarini, oppure delle belle passeggiate nei dintorni, cosa alla quale tengono moltissimo i mariti non Asmarini delle Asmarine: non dimentichiamoci che esiste anche questo problema! Voglio concludere questa dissertazione rassicurando, chi può avergli creduto, che la malattia epidermica di cui fu vittima il povero Tesfai ed esattamente una dermatite purulenta da streptococco, non è vera, ma è tutta una cosa goliardica.

Asmarinamente saluta tutti i lettori il

**Primo Presidente Provvisorio
Giancarlo Andreasi**



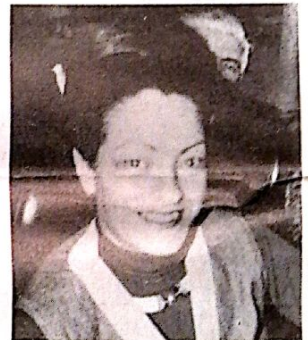
Una fase della scenetta di Tesfai al IV Raduno di Roma. Si notano Mirella Ferracciolo, Tesfai, al secolo Woldemariam Gherentenchiel, Valentina Andreasi in veste di rammentatrice e Andrea Daglia.

com'era-com'è

Questo "confronto" è riservato alle donne. Due donne favolose: Anna Maria Miserocchi e Alba Fiacchetti. Due "dive" in diversa maniera. La prima, attrice nota, seria e stimata da tutti, ma dagli asmarini rivendicata come "stella" nata sotto il "loro" cielo: una stella propria, di casa. La seconda, Alba, fa rimanere sempre in cielo e vien su proprio quando calano le stelle. E' diva anch'essa, ma al negativo, nel senso che è riuscita a fare della modestia e della simpatia un privilegio.



1947 Anna Maria Miserocchi 1977



1946 Alba Fiacchetti 1977

Posta inter nos

CARO MAI TACLI'

Per un caso strano sono venuta in possesso del tuo numero 4, anno II e... sono rimasta folgorata e i ricordi della nostra cara Asmara si sono risvegliati. Come non scriverti? Come non abbonarmi? e come non lanciare un appello: Chi si ricorda di me? Sono MILA ZANA, sorella di Lionella, Nadia e Sergio. Ho frequentato la IV e V ginnasio, la I (due volte) e la II Liceo fino alla partenza nel 1943 per l'Italia con la motonave Vulcania (dopo i due bei mesetti di concentramento a Ghinda).

E voi amici miei carissimi dove siete? Cosa fate?

Dove sei Franco Porta (ti ho rivisto nel '48, poi sei sparito); Marco Miglietta (l'Evangelista, come ti firmavi nei bigliettini che lasciavi sotto il banco al Liceo); Luigi Pardi (giocatore di pallone dell'Istituto); Sergio Galiussi (che mi portavi latte di cammella nel campo di concentramento di Ghinda); Mario Triolo (anche tu rivisto in Italia e poi sparito); Gigina Serpieri (mia inseparabile, lunga lunga che insieme a me, corta corta, camminavi in Corso Italia "giù" dal marciapiede per non farmi sfigurare troppo); Elena... amica di Davossa (che ripetente con me in prima liceo mi facevi star male dal ridere in classe); Giorgio Garbarino (che col fratello avevi una concessione ad Adi Caié e che sapevi preparare ottimi sughetti alla genovese); Cesare Merlo (che giocavi a pallone ad Adi Caié).

Dove siete? Come potervi rivedere? a quando il raduno? Voglio sapere, sapere e, mentre aspetto giornale e notizie, saluto tutti con grande, profonda nostalgia.

Mila Zana
Via S. Bartolomeo, 28
Salò (BS)